

'68 RIVOLUZIONE NELLE TENDENZE

di **Julio Lored**

Mi spetta, in concreto, trattare di un aspetto di questa Rivoluzione: quello che il prof. **Plinio Corrêa de Oliveira** chiamava il campo delle “tendenze”. Che cosa sono le “tendenze”? Come servono alla Rivoluzione?

Le tre profondità della Rivoluzione

In «*Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*» **Plinio Corrêa de Oliveira** spiega le tre profondità del processo rivoluzionario: *nelle tendenze, nelle idee, nei fatti.*

Come abbiamo visto, la Rivoluzione è un processo fatto di tappe, e ha la sua origine prima in determinate tendenze disordinate che ne costituiscono l'anima e la forza di propulsione più intima.

Così, possiamo anche distinguere nella Rivoluzione tre profondità, che cronologicamente fino a un certo punto si compenetrano.

La prima, cioè la più profonda, consiste in una crisi delle tendenze. Queste tendenze disordinate, che per loro propria natura lottano per realizzarsi, non conformandosi più a tutto un ordine di cose che è a esse contrario, cominciano a modificare le mentalità, i modi di essere, le espressioni artistiche e i costumi, senza incidere subito in modo diretto – almeno abitualmente – sulle idee.

*Da questi strati profondi, la crisi passa al terreno ideologico. Infatti – come ha posto in evidenza Paul Bourget nella sua celebre opera *Le démon du midi* – ‘bisogna vivere come si pensa, se no, prima o poi, si finisce col pensare come si è vissuto’. Così, ispirate dalla sregolatezza delle tendenze profonde, spuntano dottrine nuove. (...)*

Questa trasformazione delle idee si estende, a sua volta, al terreno dei fatti, da cui passa a operare, con mezzi cruenti o incruenti, la trasformazione delle istituzioni, delle leggi e dei costumi, tanto nella sfera religiosa quanto nella società temporale. È una terza crisi, ormai completamente nell'ordine dei fatti.

I fattori passionali del peccato

La Rivoluzione è, in fondo, un immenso peccato di apostasia. Per capire il dinamismo delle tendenze nel processo rivoluzionario serve analizzare, pur brevemente, il primo peccato della storia, quello di Lucifero, del quale tutti gli altri sono conseguenza.

Il peccato di Lucifero fu uno di superbia. Il profeta Isaia così lo descrive:

“Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell’assemblea, nelle parti più remote del settentrione. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all’Altissimo” (Is. 14, 13-14).

Farsi uguale all’Altissimo? Come mai Lucifero, la creatura più intelligente dell’universo, ha potuto concepire tale idiozia? Lo stesso profeta non lo capisce:

“Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell’aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore di popoli?” (Is. 14, 12).

La risposta è che il suo intelletto era offuscato e la sua volontà indebolita da un fattore passionale: l’orgoglio. In altre parole, *alla radice del primo peccato della storia non vi è stato un errore dottrinale, ma una passione sregolata*. Le passioni sono di per sé neutre. È la loro sregolatezza che le trasforma in fattori di peccato.

È a questa profondità passionale che Plinio Corrêa de Oliveira si riferisce quando parla di *“tendenze”*. Passioni meramente spirituali negli Angeli, passioni anche carnali negli uomini.

Come si può influire sulle tendenze? Per rispondere devo analizzare il modo attraverso il quale l’uomo conosce.

Come funzionano le tendenze

Noi non siamo Angeli. Secondo la gnoseologia classica, ripresa poi dalla Scolastica, la conoscenza umana è sempre mediata dai sensi. *“Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu”*; *“Omnis nostra cognitio incipit a sensu”*.

Noi conosciamo le cose spirituali attraverso le immagini che ce ne danno le cose materiali. Scrive **Plinio Corrêa de Oliveira**: *“Poiché Dio ha stabilito relazioni misteriose e mirabili tra certe forme, colori, suoni, profumi, sapori, e certi stati d’animo, è chiaro che con questi mezzi si possono influenzare a fondo le mentalità, e indurre persone, famiglie e popoli a formarsi una condizione spirituale profondamente rivoluzionaria”*.

Come funziona questo meccanismo? Attraverso le analogie: le cose materiali sono a immagine e somiglianza di cose spirituali.

Prendiamo l'esempio dell'oro. Esso simboleggia valori morali come la nobiltà, la raffinatezza, la generosità, il candore e via dicendo. Noi possiamo dire in tono elogiativo: "Tu hai un cuore d'oro!".

Il fango rappresenta l'opposto. Possiamo dire offensivamente: "Il tuo cuore è infangato nel peccato!".

Nel giorno del suo compleanno possiamo regalare a nostra moglie un bel mazzo di fiori. I fiori simboleggiano il nostro amore, pieno di sfumature, di dolcezza e di entusiasmo.

Cosa succederebbe se, invece, ci presentassimo a casa con un cavolo in mano? Molto probabilmente, ci farebbero dormire fuori quel giorno... Anche il cavolo rappresenta certe cose, però molto diverse dai fiori.

Il corpo umano è uno strumento meraviglioso per l'espressione dell'anima. Tutte le nostre idee, anche le più astratte, tutte le nostre emozioni, anche le più sottili, sono suscettibili di un'espressione adeguata attraverso il nostro corpo. Possiamo conoscere l'anima di una persona guardando il suo volto.

L'uomo poi accentua la capacità espressiva del suo corpo con l'abito e con l'ornamento. L'uniforme sfavillante di un corazziere rappresenta le virtù militari, mentre la toga nera di un magistrato rappresenta profondità e saggezza.

L'uomo può esercitare un'azione sugli esseri inferiori comunicando loro una certa espressione. Per esempio quando trasformiamo un gatto selvaggio in un gattino domestico. Oppure quando trasformiamo una giungla in un giardino.

Così arriviamo alla nozione di ambiente: un insieme di cose materiali che sprigionano un certo stato d'animo. Si stabilisce una relazione circolare: l'uomo crea continuamente ambienti a sua immagine e somiglianza e, allo stesso tempo, gli ambienti esercitano su di lui un'azione *tendenziale*, modellandolo.

Attraverso le tendenze si può influenzare profondamente l'uomo e le società. Vi do un esempio concreto. Immaginate di essere un ufficiale che deve comandare una carica di cavalleria. Potete cercare di convincere i vostri uomini con un bel discorso teorico. Oppure spronarli con una martellante musica militare. Entrambi dicono la stessa cosa. Ma il primo parla all'intelletto, la seconda alle *tendenze*.

Il processo rivoluzionario

Tutte le Rivoluzioni hanno avuto queste tre profondità: nelle *tendenze*, nelle *idee* e nei *fatti*.

Nelle prime tre Rivoluzioni, le idee e i fatti hanno avuto un ruolo preponderante. Non così nel '68, la quarta Rivoluzione in ordine cronologico. Quanti giovani negli anni '60 hanno letto Herbert Marcuse, Wilhelm Reich, David Cooper o Timothy Leary? Più probabilmente, hanno ascoltato i

Beatles, i Rolling Stones e i Led Zeppelin, mentre indossavano jeans a campana e si godevano le mode psichedeliche. Questa Rivoluzione si è sviluppata quasi esclusivamente attraverso la musica rock, le mode hippy e l'uso delle droghe, in altre parole attraverso la cosiddetta *controcultura*. Piuttosto che nuove idee, ha presentato un nuovo tipo umano.

Questo è il motivo per cui il '68 è una "Rivoluzione culturale". Facciamone un po' la storia, sottolineando gli aspetti, appunto, "tendenziali".

Il secolo XX è nato nell'ambiente brillante della *Belle Époque*. Gli uomini erano estasiati dai progressi portati dalla modernità in ogni campo. Scrive **Plinio Corrêa de Oliveira**:

Nella Belle Époque la vita divenne sempre più piacevole, attraverso il progresso materiale e attraverso una sorta di democratizzazione di ogni aspetto della vita, che si addolcì dell'austerità dei tempi precedenti. Gli uomini aspettavano una vita piena di felicità.

A poco a poco, tuttavia, alcune persone cominciarono a sentirsi sature di progresso materiale, mentre una crescente minoranza cominciò a desiderare qualcosa di molto diverso. Diversi fenomeni, come gli *apaches* in Francia e, più tardi, i *teddy boys* in Inghilterra e i *beatniks* negli Stati Uniti, mostravano che molti giovani in realtà volevano fuggire dalla società moderna. Scrive il dott. Plinio:

Il percorso verso il '68 fu preparato dal fatto che una crescente minoranza cominciò a desiderare un mondo opposto a quello costruito attraverso il progresso moderno. Sia nei suoi aspetti socio-politici, sia nei suoi aspetti culturali, il '68 ha cercato di distruggere la società borghese, proclamando invece l'anarchia.

I "ruggenti anni Venti"

Il primo tentativo di *Rivoluzione culturale* nel secolo XX fu l'esplosione dei "ruggenti anni Venti", durante i quali irrupero nel mondo nuovi ritmi musicali, una nuova arte, nuove mode, un nuovo tipo umano. Insomma, un mondo nuovo. *Mode come il bikini e la minigonna, che noi identifichiamo con gli anni Sessanta, furono invece lanciate negli anni Venti.*

Fu proprio contro i "ruggenti anni Venti" che **Plinio Corrêa de Oliveira**, allora adolescente, scrisse «*Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*».

Questa fu, però, un'esplosione prematura, subito rientrata in riga, soverchiata dalla massiccia reazione dell'opinione pubblica, purtroppo capitalizzata dalle false destre, nonostante i tentativi di papa Pio XI di canalizzarla verso la "santa battaglia per la regalità sociale di Cristo", scopo principale dell'Azione Cattolica originaria.

La vittoria alleata nella seconda Guerra mondiale fu interpretata come la definitiva sconfitta della mentalità tradizionale, e l'inizio di una nuova era di distensione all'insegna della libertà e della spensieratezza. Un brodo di cultura perfetto per la *Rivoluzione culturale*.

Berkeley e il movimento hippy

Per capire il '68 bisogna guardare agli Stati Uniti degli anni Cinquanta. C'era in atto il *Civil Rights Movement*. Al di là di qualche aspetto magari positivo – la fine della discriminazione razziale, per esempio – il movimento per i “diritti civili” era vissuto dalla sinistra come un passaggio verso la Rivoluzione socialista. Era questa, per esempio, la posizione di Martin Luther King, uomo vicino al Partito Comunista degli USA.

Sarebbe tema per un'altra conferenza la partecipazione cattolica nel *Civil Rights Movement*, frutto di quel cattolicesimo sociale di sinistra che stava già scivolando verso la *Teologia della liberazione*.

È in questo ambiente surriscaldato che, nel 1964, scoppia la rivolta di Berkeley, vero inizio del '68.

L'Università di Berkeley, in California, era n stato di agitazione per il divieto delle autorità ad un comizio studentesco. Nel settembre 1964, tornando da un giro di proteste nel Mississippi, l'italo-americano Mario Savio si mise alla testa della rivolta, che si sparse poi per altri campus universitari. Nacque il *Free Speech Movement*. Savio proveniva dall'Azione Cattolica, ed aveva accompagnato la sua deriva a sinistra.

La rivolta galvanizzò un ambiente già surriscaldato dalla “controcultura” *beat* e *hippie*, innescando la serie di rivoluzioni studentesche che segneranno tutto il decennio, e raggiunsero l'apice nel maggio 1968 parigino. Un articolo dell'epoca così descrive l'ambiente: “*Un vento di filosofica follia si trasmette dalla costa californiana al mondo: sono i valori borghesi del secolo, l'abbigliamento, la musica, la cultura tradizionale, a venire lacerati, dissacrati e travolti in un'ondata provocatoria, ubriacante e irritante di giovinezza*”.

Sorge il movimento *hippy*, che aveva per focolaio la comunità di Ashbury Street a San Francisco, replicata in chiave europea da Carnaby Street a Londra. A New York e Londra si presenta il musical rock “*Hair*”, che proclama l'inizio dell'*età dell'Acquario*, caratterizzata dalla libera immaginazione e dal sesso sfrenato.

Si diffonde l'uso delle droghe, specialmente l'LSD, che provoca un “viaggio” fuori dai sensi, immergendo in un mondo totalmente popolato da immagini. Il suo grande promotore era Timothy Leary, una figura chiave del '68. Il suo lemma era “*drop out, tune in and turn on*”, che può essere liberamente tradotto: “*Esci dalla società borghese, mettiti in sintonia con i nuovi tempi, e vai avanti facendo la Rivoluzione*”.

Si propagano le dottrine e le pratiche induistiche, dando al '68 un tocco gnostico e panteista, e facendo balenare le prime folgorazioni di ciò che **Plinio Corrêa de Oliveira** chiamerà una *Quinta Rivoluzione*: quella satanica.

Per completezza, cito anche la nascita del *Movimento omosessuale*, fondato dal comunista e occultista Harry Hay. La sua idea era: “*Il Movimento gay non è un movimento di liberazione sessuale, né un movimento per i diritti umani. Piaccia o meno, è una Rivoluzione*”. In Italia abbiamo avuto Mario Mieli, fondatore del F.U.O.R.I. (Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano), sul quale adesso stanno realizzando un film. Sentiamo cosa dice, chiedendo scusa per la crudezza della citazione:

La progressiva liberazione delle tendenze represses dell'eros rafforzerà ulteriormente il movimento rivoluzionario. Non possiamo raffigurarci l'importanza del contributo fornito alla rivoluzione e all'emancipazione umana dalla liberazione progressiva del sadismo, del masochismo, della pederastia propriamente detta, della gerontofilia, della zoerastia, dell'autoerotismo, del feticismo, della scatologia, dell'urofilia, dell'esibizionismo, del voyeurismo, ecc..

Cito per ultimo il più potente veicolo delle tendenze sessantottine: la musica *rock*. Come ho detto all'inizio, appena un pugno di persone ha letto i libri dei filosofi del '68. Tutti, invece, hanno ascoltato il rock. Sarebbe un tema per un intero convegno l'analisi della musica rock come fattore di destabilizzazione psichica, intellettuale e spirituale delle nuove generazioni. Per non parlare delle venature sataniche che cominciano a infiltrarsi in talune correnti del rock.

Ed eccoci alla trilogia che caratterizza, a livello tendenziale, il '68: “ *Sesso, droga e rock and roll*”, secondo il noto slogan. Tre elementi inscindibili.

Il movimento rock raggiunse il suo apice nel festival di Woodstock, nell'agosto 1969, definito: “*three days of peace, love and music*” (“Tre giorni di pace, amore e musica”). Non si può trascurare la portata simbolica di Woodstock. Il festival fu presentato allora come la prova che l'utopia *hippie* era realizzabile. Trecentomila ragazzi si radunarono per una tre giorni di orge, di droghe e di rock senza che vi fosse il minimo problema di ordine pubblico.

Un anno dopo, però, l'utopia finì nel sangue quando, nel festival di Altamont (California), gli *Hells Angels* caricarono il pubblico. Ci fu un morto e numerosi feriti.

Il Sessantotto

Il '68 comincia in realtà nell'agosto 1967, nella Pontificia Università Cattolica del Cile, occupata e messa a soqquadro dagli studenti.

Poi, nel novembre 1967, anche l'Università Cattolica del Sacro Cuore, a Milano, entra in subbuglio. L'Università viene occupata, il Rettore Ezio Franceschini sequestrato, gli studenti marciano su piazza Duomo.

Dall'Università di Berlino incendiata da Rudy Dutschke, detto “*il rosso*”, all'Università Autonoma del Messico, dove decine di ragazzi vengono uccisi dalla polizia, alle Università di Madrid, Barcellona e Siviglia, militarizzate per ordine di Franco, la protesta studentesca dilaga in tutto il mondo e si fa sempre più aggressiva, fino a sfociare in quello che sarà il Sessantotto per antonomasia: la rivolta della Sorbona, a Parigi.

La protesta non risparmia nemmeno il mondo comunista, dove intellettuali ungheresi contestano “il sistema di censura” del Partito, mentre studenti polacchi si scontrano con la polizia a Varsavia e a Belgrado. Erompe la contestazione universitaria. Non possiamo dimenticare la “primavera di Praga”, svoltasi da gennaio ad agosto del 1968. Ad aprile 1968, in una riunione straordinaria del Comitato centrale del Partito Comunista sovietico si parla di “crisi dei Paesi dell'Est”.

Non bisogna, però, interpretare questa protesta in chiave contro-rivoluzionaria. In realtà si trattava di un grido libertario che voleva andare oltre il comunismo sovietico, contestandone soltanto gli aspetti repressivi.

E arriviamo così al maggio '68 di Parigi.

La Francia fu paralizzata dagli scioperi indetti dal sindacato comunista, mentre gli studenti protestavano contro la guerra nel Vietnam. Il 22 marzo nacque il *Mouvement du 22 Mars*, formato da studenti della Sorbona e capeggiato da Daniel Cohn-Bendit, detto “*Daniel le Rouge*”. Cento studenti furono sospesi dall'Università. Gli studenti dell'Università di Nanterre, e poi quelli della Sorbone-Centro marciarono a loro sostegno.

Il 3 maggio, la Sorbona fu occupata. Nella notte fra il 10 e l'11 maggio gli studenti occuparono tutto il Quartiere latino in quella che sarà ricordata come “la notte delle barricate”, quando- secondo uno slogan sessantottino - “*l'utopia conquistò Parigi*”. Il 13 maggio, duecentomila persone marciarono a Parigi in sostegno degli studenti.

Spirito e dottrina del Sessantotto

Qual era lo spirito e la dottrina di questa rivolta? Lo possiamo capire dagli slogan scanditi durante le proteste di piazza. Eccone alcuni:

Vietato vietare

Godi senza freni

La poesia è nelle piazze

Il sogno è la realtà.

L'immaginazione al potere

Non lavorate più

Prendi i tuoi desideri per la realtà

Sotto il selciato, la spiaggia

*Leggi meno, vivi di più
Né Dio, né padroni.
La rivoluzione è incredibile perché è vera
La cultura distrugge la vita
L'alcool uccide, prendi LSD
Niente riforme, il sistema è marcio
Chi fa la rivoluzione a metà si scava la tomba
Come pensare liberamente all'ombra di una cappella?*

La soluzione? Il Regno di Maria

Chiudo con un commento di **Plinio Corrêa de Oliveira** dell'epoca:

*Prendete, ad esempio, lo slogan: Le rêve est réalité – il sogno è realtà.
È antiborghese. Per un borghese, il sogno è l'opposto della realtà. Noi non
possiamo reagire semplicemente difendendo la realtà; dobbiamo proporre il
sogno opposto. Io avrei risposto: Oui, le rêve est réalité, le Royaume de Marie est
proche! Sì, il sogno è realtà; il Regno di Maria sta arrivando!*